



Informatore Parrocchiale

PAOLO CURTAZ

Il mio Natale

03.

NOVEMBRE 2025

Comunità Pastorale San Paolo della Serenza | Carimate - Figino - Novedrate - Montesolaro

Xmaslab
Decoden
CARIMATE
- 2 -

Teatro
Indirigibile
FIGINO
- 12 -

Tombolata
Missionaria
MONTESOLARO
- 14 -

Piccoli presepisti
crescono
NOVEDRATE
- 18 -

REDAZIONE



SERENZA INSIEME

è un periodico di informazione
della Comunità Pastorale della Serenza
Registrato presso il Tribunale di Como
al N. 4/2025 del 06.10.2025

EDITORE

Parrocchia San Michele Arcangelo
di Figino Serenza (CO)
Comunità Pastorale S. Paolo della Serenza

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Fatigati

REDAZIONE

Antonio Fatigati
Riccardo Borgonovo
Elisabetta Caronni
Silvia Tagliabue

GRAFICA & STAMPA

Fotoincisa Offset snc

IN QUESTO NUMERO

N. 3 - Novembre 2025

- | | |
|---|---|
| 2 Carimate
<i>Xmaslab Decoden</i> | 14 Montesolaro
<i>Tombolata missionaria</i> |
| 3 Editoriale
<i>a cura di Don Alberto</i> | 15 La bellezza che è da noi
<i>a cura di Don Aurelio</i> |
| 4 A domanda risposta | 16 Nido di Leleka
<i>Ylenia De Riccardis</i> |
| 6 Novedrate
<i>Nel segno dei pastori</i> | 18 Novedrate
<i>Piccoli presepisti crescono</i> |
| 7 Occhio di Falco | 19 Dentro la musica |
| 8 Paolo Curtaz
<i>Il mio Natale</i> | 20 Storie della Buonanotte
<i>Ave Maria</i> |
| 10 Concerto | 21 Il medico risponde
<i>a cura della Dr.ssa Allevi</i> |
| 11 Al cinema
<i>a cura di Luca Porro</i> | 22 La cascina di Figino... a mano |
| 12 Figino Serenza
<i>Teatro Indirigibile</i> | 24 Vita di comunità |
| 13 Un libro al mese
<i>a cura della libreria "La Speranza"</i> | |

CARIMATE

XMASLAB DECODEN: CREATIVITÀ, COLORI E TANTA VOGLIA DI STARE INSIEME!

Domenica 23 novembre nel pomeriggio il nostro oratorio si è trasformato in un piccolo laboratorio creativo grazie allo XmasLab Decoden, una tecnica di decorazione nata in Giappone che permette di personalizzare oggetti usando la cream glue – una colla colorata e morbida che sembra panna montata (e diciamolo... a chi non piace la panna montata?) – insieme a tantissimi piccoli elementi decorativi, i divertenti charms.

Il XmasLab è solo una delle nuove proposte che accompagneranno i bambini, durante l'anno, alla scoperta di attività sempre diverse. Momenti in cui fantasia e manualità si intrecciano, dove ogni bambino può sentirsi libero di inventare, creare ed

esprimersi in mille modi diversi: anche quelli più sorprendenti, improbabili o "impossibili".

Il nostro desiderio è far diventare l'oratorio un luogo vivo, accogliente e divertente, dove si impara a stare insieme e a condividere... anche perché ogni pomeriggio si conclude con una dolce merenda tutti insieme! Un ringraziamento speciale va ai nostri animatori, sempre disponibili e attenti, che con entusiasmo accompagnano i bambini e rendono possibile ogni attività.

Vi aspettiamo ai prossimi appuntamenti: l'oratorio è casa, gioco, amicizia... e creatività senza limiti!

I coordinatori



IL NATALE SPECIALE E UN REGALO PER TUTTI



I Natale del 2025 è il Natale dell'Anno Santo! L'Anno Santo lo festeggiamo proprio perché ricordiamo un anniversario significativo dalla nascita del Signore Gesù: 2025 anni. Questo Natale è dunque la festa liturgica che dà senso a tutto l'Anno Santo Giubilare avendo al suo centro il Mistero dell'Incarnazione del Signore Gesù.

Gesù che nasce ci rivela il volto di Dio Padre: la liturgia impiega un intero anno a descrivere il cuore stesso di Dio a partire dalle vicende significative della vita di Gesù. Il volto di Dio che emerge dai vangeli dell'infanzia ci rivela qualcosa che mai avremmo potuto neppure immaginare: la realtà di un Dio che si fa carne nel grembo di Maria (giovane donna che accoglie l'annuncio dell'angelo); un Dio che si fa tenerezza, che chiede di essere accolto con amore, un Dio che è salvezza per tutti coloro che lo cercano (anche per i lontani dal tempio, i pastori e per i pagani, i Magi), un Dio che si fida degli uomini (di Maria e di Giuseppe). Per accogliere un Dio così occorre essere uomini e donne con un cuore: Dio chiede di essere amato, il suo desiderio infinito è di trovare un cuore umano che corrisponda, così come può, al suo amore.

Desidero attraversare tutti i giorni della mia vita, quelli lieti e quelli faticosi, tenendo ben fisso nel mio cuore la consapevolezza che il Signore mi ama, e che la mia vita è risposta d'amore al suo amore: fin da bambino ho pensato che essere prete potesse essere la mia vocazione

per corrispondere al suo grande amore. Con una particolarità: chiedo che le parole delle mie omelie siano sempre di più parole da innamorato.

Desidero festeggiare questo Natale con un piccolo regalo per tutti voi: l'invito alla bellezza e all'amore divino ascoltando il brano *Et incarnatus est* dalla Grande Messa in do minore di Mozart, un brano che dice in musica lo stupore, l'amore, la delicatezza e la tenerezza del Mistero stesso dell'Incarnazione. Il testo è preso dal Credo in latino: *Et incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine. Et homo factus est, che noi recitiamo in italiano ("E per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo").*



Potete ascoltarlo inquadrando con la telecamera del vostro cellulare il QR code.

Buon ascolto!

“TI HO AMATO”: LA CHIESA E LA SCELTA DEI PIÙ FRAGILI

L’ESORTAZIONE APOSTOLICA “DILEXI TE”

CI SPRONA A GUARDARE I POVERI NON SOLO COME DESTINATARI DI AIUTO, MA COME MAESTRI CHE EVANGELIZZANO LA NOSTRA VITA.

Qualche tempo fa, è stato pubblicato un nuovo testo (forse il primo) di Papa Leone XIV. Un testo che mette al centro i poveri. E perché la Chiesa mette sempre al centro della sua esistenza proprio i poveri?

I testo in questione si intitola “Dilexi te” ed è un’Esortazione Apostolica. L’Esortazione Apostolica è un documento scritto formale del Papa con cui si rivolge ai fedeli cristiani per incoraggiare o istruire circa un tema preciso.

Papa Leone XIV il giorno 04.10.2025, festa di San Francesco d’Assisi, ha consegnato a tutti i fedeli questa Esortazione Apostolica sull’amore verso i poveri.

Il documento in questione si apre proprio con l’espressione: «Ti ho amato» (Ap 3,9) contenuta nel libro dell’Apocalisse al capitolo 3, versetto 9; il Signore si esprime così nei confronti di una comunità cristiana che sembrava non avere nessuna

rilevanza o risorsa rispetto ad altre.

L’amore di Dio permette a quella comunità di sentirsi incoraggiata a testimoniare il Risorto sentendosi aiutata da Dio stesso.

Il Papa non ha ripreso solamente il magistero di Papa Francesco... non so se ricordi ma appena eletto al soglio pontificio l’allora Papa Francesco aveva dichiarato: «Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri» (Incontro con i rappresentanti dei media 16.03.2013), Leone XIV riprende uno dei pilastri dell’etica sociale: la scelta preferenziale della Chiesa per i poveri; perciò, capiamo subito che la povertà non è una tematica tra le altre che la Chiesa deve tenere attiva d’ufficio.

Tutti i pontefici, nella storia della Chiesa, hanno ripreso la testimonianza di Gesù che si faceva prossimo verso i più poveri, gli emarginati, le vedove, gli ammalati e tutti coloro che erano considerati fuori dalla società (magari anche giudicati impuri a causa della loro condizione).

Durante tutto il pontificato di Papa Francesco il Dicastero (l’ufficio della Santa Sede) per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha promosso un grandissimo lavoro teologico a livello mondiale per ridare slancio alla dottrina sociale della

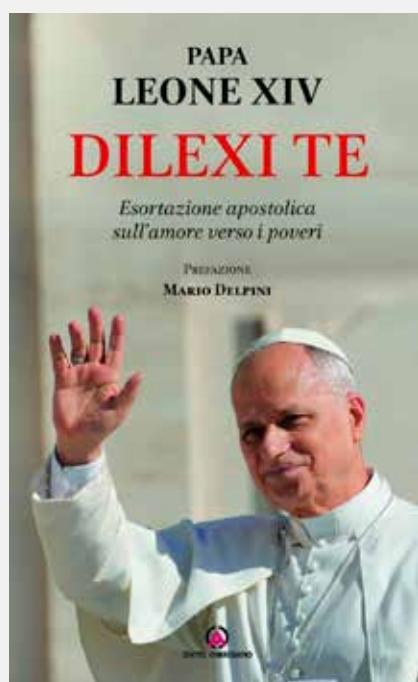
Chiesa.

Mi spiego meglio.

Papa Francesco in persona ha chiesto ad alcuni studiosi di teologia di viaggiare e visitare le cosiddette “periferie esistenziali” abitate da donne e uomini che sono gli esclusi di oggi, del 2025! Papa Francesco aveva ben in mente che in ogni città ci sono i cosiddetti “invisibili” che, non per forza, abitano le periferie delle nostre grandi città e queste donne e questi uomini sono stati ascoltati da chi era abituato a fare teologia dietro i banchi di scuola nelle università.

L’ascolto favorito da chi si è spostato fisicamente per incontrare i più poveri ha permesso di dare un volto e comprendere le storie di chi si sente davvero ai margini della Chiesa e della società: sono state ascoltate numerosissime persone, tra cui i migranti tra Messico e Stati Uniti, i migranti di Hong Kong oppure, nella nostra vicina Milano, sono stati ascoltati coloro che hanno vissuto esperienze traumatiche di Chiesa: profonde delusioni, abusi spirituali o fisici. In altri luoghi si sono conosciute persone con differenti orientamenti sessuali, come nelle Filippine dove il tema è predominante.

Sono state visitate anche numerose realtà educative presenti nelle grandi periferie urbane e lì ci si è



accorti che persone prima invisibili sono diventati volti amichevoli che da tempo testimoniano la fede in Gesù Risorto.

Capiamo quindi che la preferenza per i poveri, pilastro della Dottrina Sociale della Chiesa, non è un principio teorico che la Chiesa, in quanto istituzione, deve richiamare obbligatoriamente: qui la questione è se davvero noi ci definiamo cristiani anche nelle azioni oppure solo a parole. Si capisce quindi che l'Esortazione Apostolica non è solo un incoraggiamento bonario ma una conversione costante da attuare in noi.

Diciamoci la verità!

La tematica che la Chiesa prima e papa Leone poi rimettono in gioco non è poi così pacifica anche e soprattutto per noi cristiani. Da un lato c'è chi afferma che la Chiesa debba occuparsi delle questioni spirituali senza intromettersi nella vita sociale e pubblica, dall'altro lato c'è chi chiede più coraggio per denunciare le ingiustizie sociali che montano ancora nel nostro periodo storico e ci si divide in fazioni, ci si scredisca e si rileggono le questioni con una superficialità che davvero fa cadere le braccia a chi cerca di ragionare.

Ciò che "Dilexi te" rimette in gioco è che non ci si può definire cristiani e tenere il cuore e lo sguardo lontani da chi è considerato più povero. Ecco perché la preferenza per i poveri è costantemente rimessa al centro del ragionamento almeno in ambito cristiano e non solo...

Io si capisce bene da una porzione di testo presente al numero 109 di "Dilexi te":

Se è vero che i poveri vengono sostenuti da chi ha mezzi economici, si può affermare con certezza anche l'inverso. È questa una sorprendente esperienza attestata dalla



tradizione cristiana e che diventa una vera e propria svolta nella nostra vita personale, quando ci accorgiamo che sono proprio i poveri a evangelizzarci. In che modo?

Nel silenzio della loro condizione, essi ci pongono di fronte alla nostra debolezza. L'anziano, ad esempio, con la fragilità del suo corpo, ci ricorda la nostra vulnerabilità, anche se cerchiamo di nasconderla dietro il benessere o l'apparenza. Inoltre, i poveri ci fanno riflettere sull'inconsistenza di quell'orgoglio aggressivo con cui spesso affrontiamo le difficoltà della vita. In sostanza, essi rivelano la nostra precarietà e la vacuità di una vita apparentemente protetta e sicura.

Ciascuno di noi è invitato a verificare come sta vivendo e a mettere in discussione anche quella cordialità distaccata che tanto sta caratterizzando i giorni nostri e le nostre terre... come a dire: «Io non do fastidio a nessuno, non rubo, non spreco, non faccio del male... ma che nessuno venga a chiedermi qualcosa... la vita è già dura così... basta e avanza quello che sto facendo».

L'Esortazione Apostolica smaschera quel ripiegarsi su noi stessi che ci isola da chi ci sta

intorno, illudendoci di bastare a noi stessi e perciò diventa normale per noi camminare in strade di città con persone (come noi, con stessi bisogni e necessità) che dormono all'aperto senza una casa o un luogo dove ripararsi, diventa normale che persone sole vengano ritrovate defunte nella loro casa dopo anni di assenza totale nell'indifferenza di chi condivide il pianerottolo... e quanti altri esempi potrei fare, per esempio, nel mondo imprenditoriale e del lavoro... cosa regolamenta le scelte economiche che si attuano?

Insomma, "Dilexi te" è un testo che vale la pena leggere e rileggere meditandone il contenuto e collocandosi dentro quello che Papa Leone XIV scrive. Sai, poi adesso è facilissimo trovare i testi che il Papa scrive perché sono tutti reperibili in internet e se poi qualcuno desidera approfondire l'Esortazione Apostolica segnalo un libro edito da Castelvecchi "Dilexi Te. Esortazione apostolica sull'amore verso i poveri".

don Riccardo Borgonovo

Per rivolgere domande alla Redazione di Serenza Insieme XXL potete scrivere al seguente indirizzo:
riccardoborgonovo308@gmail.com



DAL 14 DICEMBRE 2025 AL 18 GENNAIO 2026

TRADIZIONE, FEDE E BELLEZZA

NELLA CORNICE DI VILLA CASANA

NEL SEGNO DEI PASTORI

La XXXII Mostra dei Presepi e Diorami accompagna la comunità verso il Natale offrendo un percorso spirituale e artistico ispirato ai pastori di Betlemme, primi testimoni della Luce.

Nel silenzio della notte di Betlemme, "mentre vegliavano facendo la guardia al gregge" (Lc 2,8), furono i primi a mettersi in cammino.

Uomini semplici, custodi della terra e del cielo, capaci di riconoscere nella luce inattesa un annuncio che cambiava ogni cosa. Ai pastori - simbolo di umanità povera ma vigilante, aperta allo stupore e alla speranza- si ispira la nuova edizione della Mostra dei Presepi e Diorami, allestita nella suggestiva Villa Casana del Comune di Novegrade dal 14 dicembre 2025 al 18 gennaio 2026.

Il percorso espositivo invita ogni visitatore a riscoprire "la gioia di lasciarsi sorprendere da Dio", quella fede fatta di piccoli passi e occhi che sanno vedere oltre il buio.

Da questo stesso spirito nasce anche un cammino nuovo: l'esperienza dell'AIAP di Novegrade diventa seme di una collaborazione fraterna tra le sedi UOR di Lombardia e Veneto. È Lainate ad aprire il percorso, portando in mostra un prezioso contributo fatto di talenti, artigianato e testimonianza. Una sala interamente dedicata ai loro lavori accoglie quindici diorami

e quattro presepi aperti, opere capaci di raccontare la Natività con sensibilità e stile diversi, ma uniti dalla stessa fede.

Il visitatore è poi accompagnato attraverso ambienti ricchi di suggestione: la sala dei diorami, dove le scene evangeliche prendono vita con intensità; la sala dei presepi aperti, dove tradizione e creatività dialogano in armonia; e lo spazio dedicato alle sculture originali dell'artista Stefano Roncoroni, un linguaggio espressivo che completa il racconto con profondità e poesia.

Ad accogliere il pubblico, la sala introduttiva, pensata come una soglia da cui iniziare il viaggio verso il cuore dell'esposizione. Come i pastori che seppero alzarsi nella notte per raggiungere la Luce, così anche questo progetto desidera diventare un itinerario annuale: un ponte che unisce le sedi, rinnova le relazioni, custodisce la tradizione e mantiene vivo l'annuncio cristiano. "Nel segno dei Pastori" vuole essere molto più di una mostra: è un invito a camminare insieme, a lasciarsi guidare dalla meraviglia, a ritrovare nella semplicità del presepe il cuore autentico del Natale.

**Un cammino condiviso
tra le sedi AIAP di
Lombardia e Veneto,
che trova in Novegrade
un luogo di incontro
e meraviglia.**



NATALE: OGGI È NATO IL GIORNO

Le tenebre si sono disperse. Si è fatto giorno: «Quanti vivono nell'ombra vedono una grande luce» e possono camminare su una strada illuminata a giorno e poggiare i piedi sulla via santa. Oggi è nato Colui che ti apre gli occhi alla vita. Lui è il principio della vita: «In principio era il Verbo, Lui era presso Dio. [...] Tutto esiste per mezzo di Lui e niente esisterebbe senza di Lui».

Nella notte del mondo è apparsa una luce che illumina ogni uomo che nasce sulla terra. «Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi, sei tu che mi hai creato nelle viscere e nel seno di mia madre» (Sal 138)

Domande:

Da dove vengo? Perché sono vivo? Forse per caso?

Dal niente non nasce niente.

Sono nato per far numero in mezzo a tanti numeri? Nascere è una fortuna o una pena per quanto mi può accadere?

Impariamo dai Magi! Vengono da lontano indirizzati dalla luce per farsi illuminare da Lui: «A chi lo accoglie ha dato il potere di diventare figli della luce».

Oggi cosa vediamo? Cosa ci appare? Come si svela?

Ai pastori viene detto: «Oggi è nato per voi un salvatore che è Cristo Signore». È nato in una grotta avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia. Così lo vedrete.

Un bambino! Non abbiate paura è un bambino!

«Quando nasce un bambino – dice il poeta Tagore – vuol dire che Dio non si è ancora stancato degli uomini. Questo bambino risveglia nella vecchia umanità desolata, una nostalgia di innocenza, una segreta voglia di bene».

Richiama lo spirito di infanzia che abbiamo perduto. Il volto di un bambino che si affida a noi, non giudica, non teme, non possiede, non calcola e che l'amore è possibile e la vita in sé è buona.

Colui che è nato a Betlemme è rimasto bambino fin sul trespolo della croce. Oggi siamo nati anche noi bambini, oggi il nostro natale ci fa tornare bambini.

Il bambino ricrea in noi lo spirito d'infanzia nell'innocenza per essere capaci di amare e di essere amati.

Oggi è Natale: è la rivincita della vita per sempre!



PAOLO CURTAZ

IL MIO NATALE

Si fa spazio con discrezione, senza sgomitare, senza urlare.
Senza clamore, senza esigere, senza fare chiasso.
Non si impone, non cerca rissa, non pretende attenzione, non fa la vittima.
Fra le luci delle nostre città, i furgoncini in doppia fila che consegnano i tanti regali comprati on-line, fra uno spot televisivo e l'altro.
In mezzo a questo clima forzatamente festoso, inutilmente dolciastro, torniamo tutti bambini in attesa del regalo, che spesso ci delude.
Dribblando elegantemente le assurde polemiche sui simboli della cristianità che vengono branditi come un'arma identitaria, come un corpo contundente, contraddicendo ciò che simboleggiano: dialogo, apertura all'altro, ospitalità.
Celebrato da una Chiesa

in cammino, che si mette in discussione, che osa imparare e cambiare.

Nonostante tutto, ancora una volta, arriva Natale. E con lui, ancora, ostinatamente, arriva, Dio.

Il nostro Dio. Il mio amatissimo Dio.

Non facciamo finta che Gesù nasce: è già nato nella Storia e tornerà nella gloria.

Ma qui e ora chiede spazio nel mio cuore. Non è Natale, è il mio Natale.

È Dio che chiede ancora di nascere, qualunque sia il mio stato d'animo, dopo tanti natali vissuti.

Sono io che ancora posso nascere. Dio si è fatto uomo perché impariamo a diventare più uomini. Che Storia.

INCARNAZIONI

Dio ha creato l'uomo, magnificamente libero. Perché amore e libertà si compenetrano, sono indispensabili l'uno all'altro. Non c'è amore senza libertà, e la libertà ci fa innamorare, sempre.

E l'amore, se è amore, rende liberi. Dio ha creato l'uomo e si è nascosto, si è celato, lasciando in noi una profonda nostalgia dell'Eterno da cui proveniamo, donandoci un'anima che spinge per uscire.



Ma, lo testimonia il popolo di Israele, ci facciamo distrarre, ingannare, condurre da altre parti. Stentiamo a fidarci del percorso indicato da Dio e piantato nelle nostre coscienze.

Patriarchi, re, profeti, grandi testimoni di Dio, uomini e donne divorati dal fuoco interiore non sono stati sufficienti a portarci verso la pienezza. Allora, ad un certo punto, Dio ha fatto la scelta più improbabile. È venuto.

Si è fatto uno di noi. Uguale, identico. Senza privilegi. Uomo fra uomini.

(Come quando avete un appuntamento con un caro amico e non riuscite a trovarvi e l'amico al telefono, vi dice: stai fermo lì, ti raggiungo io)

Dio ci ha raggiunti. Ha svestito i panni dell'eternità e ha rivestito quelli del limite.

Questo è Natale: una follia d'amore.

Che ogni anno celebriamo per ricordarci che il nostro Dio è l'amato, l'amante, l'Amore.

ECCOLO

Una quattordicenne, un giovanotto giusto e determinato. Un viaggio inatteso.

Un piccolo borgo trasudante storie di re.

Una casa che accoglie la partoriente con discrezione, nella grotta che custodisce derrate e animali a proteggere. Dei pastori svegliati dal sonno. Angeli. Luci. Commozione. Speranza.

Conosciamo quel racconto. Lo abbiamo fatto nostro. Ci ha meravigliati, da bambini.

Abbiamo atteso quella coppia vestita di improbabili tuniche cucite dalle nonne della parrocchia. Presepi viventi che riportavano l'orologio del tempo a quelle ore.

Sì, è così.

Chiudiamo gli occhi e guardiamo. Proviamo ad immedesimarci nei sentimenti di una madre che partorisce il primogenito. Facciamo nostra l'ansia malcelata che è di ogni papà, da sempre.

E mettiamoci in un angolo a vedere quel neonato dalla pelle arrossata e raggrinzita, gli occhi strizzati, i pugni serrati, i movimenti impacciati ora che è libero dalla costrizione materna.

Ecco Dio. Dio è così: bambino.

FOLLIA

Mi commuovo ancora, mentre scrivo.

Davvero credo a questa follia? Sul serio?

Davvero guardo un neonato e vedo l'Infinito?

Sì. Credo.

E mi interrogo, mi spavento, dopo essermi emozionato.

Io vorrei un Dio forte. Un Dio interventista. Un Dio che mi risolve i problemi. Un Dio che prego volentieri ma che mi garantisca una protezione, un appoggio.

Non un neonato inerme, fragile. Bisognoso di tutto. Che storia. Che Storia.

Dio che chiede accoglienza. Dio disarmato. Dio fragile. Dio che si tiene in braccio e si culla.

È qui, ora.

MI RITROVO

In lui mi ritrovo.

Capisco che tutto quello che ho vissuto, luci e ombre, gioie e fatiche, sogni e delusioni, mi hanno portato qui e oggi, in questo tempo.

A condividere la speranza che mi trovo dentro. E la certezza di essere amato a prescindere. E di poter amare, nonostante tutto, attraverso tutto, nonostante me, attraverso me. A capire che l'umanità, che esistere, che il peso di ciò che siamo, è immensa grazia e benedizione.

A credere in un mondo che non crede più a nulla, disincantato e cinico. Ad amare una Chiesa smarrita e impaurita, che fatica ad abbandonare le abitudini consolidate. A proclamare dai tetti dei social, mentre fuori nevica in questo mio bilocale ai confini dell'Impero, che Dio ti ama.

E non mi spavento, tengo fermi i polsi e la fede, perché Dio ha accettato di immischiarsi, di entrare in questo mondo, di salvarlo amandolo. E mi rende capace di vivere.

Non dev'essere poi così male essere uomini se Dio stesso sceglie di diventare uomo.

Forse da lui, davvero, torneremo a diventare più uomini. Cercando Dio scopriamo la nostra vera natura.

Sarebbe un gran regalo, in questo Natale rabbioso e disilluso, lamentoso e aggressivo, imparare a tornare uomini. Ecco, Dio è presente. È qui. A noi, se vogliamo, esserci.

Ancora, davanti a quella ragazza che stringe il suo primogenito, piego le ginocchia.



Paolo Curtaz,
valdostano,
dottore in
Teologia, ha

scritto e pubblicato oltre 60 libri di spiritualità con San Paolo, Paoline, Claudiana, Mondadori, Piemme, EDB e altri editori. Alcune pubblicazioni sono tradotte in rumeno, polacco, francese, greco, croato, spagnolo e portoghese.

Ha ideato e il sito Internet tiraccontolaparola.it che propone delle riflessioni sulla Parola di Dio. Fondatore e presidente dell'associazione culturale Zaccheo che organizza conferenze su temi di spiritualità.

I suoi commenti al Vangelo sono seguiti ogni domenica da migliaia di persone.

Come Comunità Pastorale avremo l'occasione di incontrarlo venerdì 12 dicembre alle ore 21,00 presso il Teatro Sacro Cuore di Figino.

CONCERTO CORPO MUSICALE S.CECILIA DI MONTESOLARO E CORALI COMUNITA' PASTORALE

I prossimo 20 dicembre la nostra Comunità Pastorale sarà testimone di un evento che rappresenta una "prima" assoluta: mai prima d'oggi più di 100 tra bandisti e coristi si erano esibiti insieme nella stessa occasione.

Ma andiamo per ordine: lo scorso 23 gennaio durante il consiglio di banda, tra le varie proposte su cosa organizzare nell'anno del 95esimo di fondazione, una spiccava sulle altre. Perché non fare qualcosa che unisse l'intera Comunità Pastorale a riflettere su di un tema oggi, tristemente, attuale: la Pace!! O meglio si potrebbe dire la mancanza di Pace nel mondo ma anche nei rapporti interpersonali di ogni giorno.

Il nostro Corpo Musicale Santa Cecilia ha in repertorio la "Missa pro Pace" di Daniele Carnevali e allora perché non proporre a tutte le corali della comunità pastorale di eseguirla assieme alla banda?

All'inizio poteva sembrare un progetto ambizioso, non è mai semplice fare coincidere gli impegni di gruppi diversi, ma mentre il progetto assumeva la sua forma definitiva ci siamo accorti che le difficoltà potevano essere superate nel segno di un impegno di servizio comune.

Così la banda ha iniziato a provare nella sua sede al Colosseo e le varie corali nelle chiese di Montesolaro e Carimate ciascuna sotto la capace guida dei propri insegnanti. In questo ultimo mese che ci separa dal concerto proveremo tutti assieme per limare gli ultimi dettagli.

Per avere un'idea più precisa della portata dell'evento diamo qualche numero: la sera del 20 dicembre sull'altare della chiesa di Montesolaro troveranno posto 35 bandisti e 70 coristi e dulcis in fundo il Piccolo coro dell'Assunta che eseguirà un paio di brani con la banda.

Al termine una sorpresa finale che non vogliamo spoilerare su queste pagine.

Ma sentiamo dalla viva voce di qualche rappresentante della banda cosa ne pensa di questa iniziativa.

Iniziamo dal maestro Matteo Monti: maestro nella gestione di un'iniziativa come questa qual è il sentimento prevalente?

La serenità nel vedere una partecipazione attiva e interessata da parte di tutti i gruppi. E comincio anche a pregustare la gioia che proveremo tutti insieme - esecutori e spettatori - al concerto del 20 dicembre.

Sentiamo anche una bandista Benedetta Corti:

cosa significa per te suonare in banda per un'occasione così particolare?

Significa dare l'esempio in prima persona in un progetto che unisce gruppi diversi ma uniti da qualcosa che va oltre, come la musica. Suonare in banda crea legami e ti sprona a fare meglio ad ogni concerto, e poter condividere amicizia e impegno anche con altri contesti musicali delle comunità limitrofe dà ancora più valore, ad ognuno di noi.





AL CINEMA

A CURA DI LUCA PORRO

DECALOGO 3

RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE (1988)

DI KRZYSZTOF KIEŚLOWSKI

SERENZA INSIEME XXL

Tra il 1988 e il 1989 il regista polacco Krzysztof Kieślowski realizza una serie di dieci mediometraggi destinati alla trasmissione televisiva. L'opera viene battezzata "Decalogo": ciascun film si pone infatti l'obiettivo di far riflettere lo spettatore sul significato profondo di uno tra i dieci comandamenti. L'autore (o forse sarebbe meglio dire gli autori, in quanto fare cinema è sempre un'impresa collettiva) non porta a termine la sua letteralmente biblica impresa con inutili didascalismi: ogni storia che ci si presenta sullo schermo racconta la quotidianità di uomini e donne con domande, dubbi e paure; per mostrare, così, la quotidianità della Parola di Dio. Uno di questi mediometraggi si svolge interamente durante la notte di Natale: si tratta di Decalogo 3 - Ricordati di santificare le feste. Il terzo comandamento è qui declinato in modo originale ed interessante, proprio perché inaspettato. Janus, un padre di famiglia, viene contattato da Eva, con la quale, anni prima, aveva intessuto un rapporto extraconiugale. È la notte di Natale. Eva confida all'ex-amante che suo

marito è scomparso e che di lui non si hanno tracce, né notizie. Janus vorrebbe trascorrere quella notte in compagnia della sua famiglia, ma Eva lo supplica affinché l'accompagni in una ricerca per le strade di Varsavia. Allora Janus, con una scusa, si allontana da casa e dalla festa di Natale per aiutare Eva. I due girano ospedali e case d'accoglienza, ma del marito di Eva non v'è la ben che minima traccia.

Tra il nero del cielo, il grigio degli edifici e il bianco della neve, Janus inizia a sospettare che la sparizione del marito di Eva non sia altro che una grande menzogna, un espediente di cui la donna s'è servita per trascorrere l'intera notte di Natale in sua compagnia. "È difficile restare soli in una notte come questa" dirà Eva dopo aver ammesso di essere stata abbandonata dal marito tre anni prima. "Tutti si chiudono in casa e abbassano le tende". Viene instillato nello spettatore il sospetto che, con la sua compagnia e la sua disponibilità, Janus possa addirittura aver salvata Eva da un disperato pensiero suicida; possiamo quindi dire che si è ricordato di santificare la festa?



TEATRO INDIRIGIBILE

LIGHT OF DAY

La rassegna di TeatroIndirigibile prosegue con un appuntamento musicale davvero imperdibile: **Light of Day**. Giunto alla sua venticinquesima edizione, Light of Day è molto più di un semplice concerto. Si tratta di un festival itinerante di respiro internazionale, nato e promosso dall'omonima fondazione, che da anni si impegna con passione a sostenere la ricerca e la sensibilizzazione intorno al **morbo di Parkinson** e ad altre malattie neurodegenerative.

L'obiettivo benefico è il cuore pulsante dell'iniziativa, ma ciò che rende questo evento unico è la sua capacità di unire la solidarietà a una **qualità artistica straordinaria**. Nel corso del tempo, il palco del festival ha accolto cantautori e musicisti di grande prestigio, dando vita a serate in cui la musica si fa veicolo di partecipazione, condivisione e impegno civile.

Tra gli artisti che hanno scelto di sostenere il progetto figura persino **Bruce Springsteen**, presenza carismatica e affezionata al festival, considerato uno dei suoi principali padroni insieme all'attore **Michael J. Fox**, da anni in prima linea nella lotta al Parkinson. La loro partecipazione testimonia l'importanza e il valore di un'iniziativa capace di unire pubblico, artisti e territorio attorno a un messaggio di speranza e solidarietà.



Si ricorda che l'evento non è compreso in nessuna tipologia di abbonamento, né in quelli esclusivamente musicali né in eventuali formule combinate: la partecipazione è quindi su biglietteria dedicata. Le prenotazioni sono già disponibili attraverso il sito [Liveticket](#) collegato a TeatroIndirigibile.

I prezzi dei biglietti sono i seguenti: intero €25 e under 18 €20.

Il concerto si terrà presso l'**Oratorio Sacro Cuore di Figino Serenza**, domenica 7 dicembre, con inizio previsto alle 17.30.

Light of Day non è solo un appuntamento musicale, ma un'occasione per vivere insieme un'esperienza che unisce emozione, arte e impegno sociale, sostenendo concretamente una causa di fondamentale importanza.

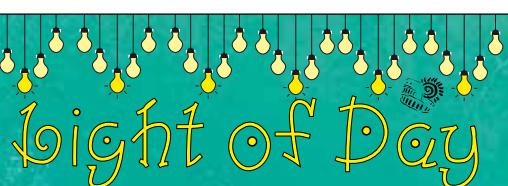
Per rimanere sempre aggiornati e per qualsiasi informazione, potete seguirci sui social e consultare il nostro sito:

 [@teatroindirigibile](#)

 [facebook.com/teatroindirigibile](#)

[www.teatroindirigibile.it](#)

Vi aspettiamo numerosi!



DOMENICA

7

dicembre

2025

biglietto
intero € 25
biglietto
ridotto € 20
(under 18)

pre show
(bar) h 16.00
main show
(teatro) h 17.30

BIGLIETTI IN VENDITA
SU LIVETICKET.IT



A seguire CENA CON GLI ARTISTI su prenotazione
lightofdaylombardia@gmail.com www.pomodorimusic.com ☎ 349.8348118

L'intero incasso della serata sarà devoluto a favore della ricerca scientifica
contro le malattie neurodegenerative

Figino Serenza (CO) TEATRO SACRO CUORE
Viale Rimembranze



UN LIBRO AL MESE
A CURA DELLA LIBRERIA
LA SPERANZA DI CANTÙ



LE VOCI DI VIA DEL SILENZIO

DI ELVIRA SERRA EDITO DA SOLFERINO

Un romanzo intrigante che ha una lunga parte ambientata a Orta, per la precisione sull'isola di San Giulio all'interno del monastero di clausura "MATER ECCLESIAE".

Un luogo affascinante, circondato da un'aria di mistero, per la magia del lago. Districare la propria vita in un convento, in preghiera, lontano da tutto e da tutti, è difficile da comprendere.

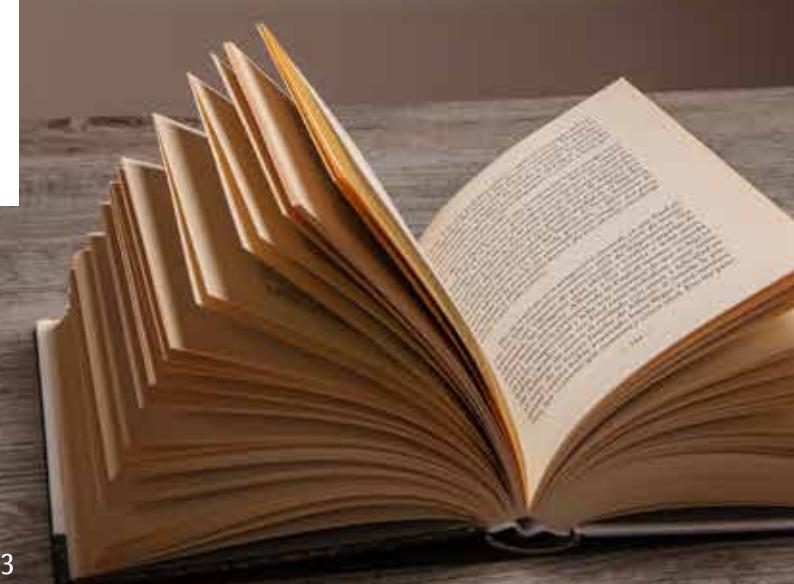
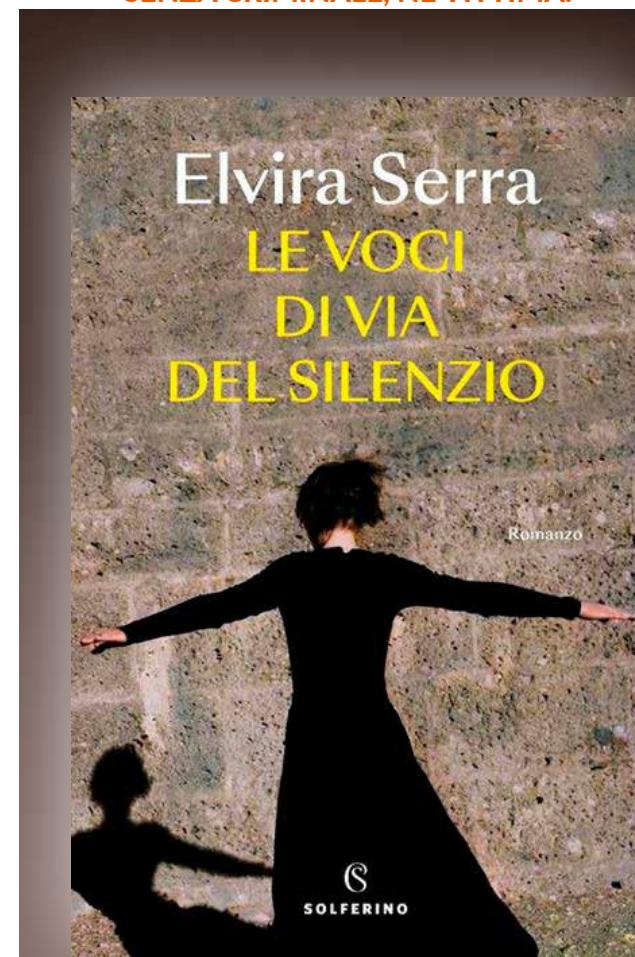
Ma Elvira Serra, per scrivere un articolo, uscito per il Corriere della Sera poco prima del Natale del 2022, ha subito la magia del luogo per decidere di ambientarvi un intero romanzo.

Un giallo vero e proprio che collega le storie di due giornalisti: Luca, arrivato al convento per una intervista con la madre badessa e Giulia, giovane e rampante inviata, decisa a vivere e raccontare gli eventi più importanti di cronaca e della storia. Due vicende che sembrano non avere nulla in comune, tranne la professione e la passione per quel lavoro, fino a che.....

Nelle pagine si ricrea anche la particolare atmosfera di un piccolo borgo unico, Orta ma anche le emozioni di una giornalista che, come dice anche l'autrice, è una dei mestieri più belli del mondo. La via del silenzio, del titolo, è quella che circonda l'abbazia benedettina, dove le monache pregano a intervalli regolari a partire dalle quattro di mattina, ricamano, cucinano e tutti gli ospiti che giungono al monastero sono accolti come Cristo in persona (Regola, c.53).

Forse per questo Madre Maria Benedetta al suo giovane interlocutore Luca, provocandolo dice: "Mai dire mai. La vita sorprende e il Signore ha molta fantasia. Molta più di noi"
...siamo avvisati!!!!!!!!!

UN GIALLO COMPLICATO,
SENZA CRIMINALE, NÉ VITTIMA.





TOMBOLATA MISSIONARIA

Ogni volta che apriamo le porte del nostro oratorio e invitiamo tutti a stare insieme, a giocare, a condividere iniziative, ogni volta che i più grandi si mettono al servizio dei più piccoli, ecco che la Missione prende forma, qui, tra le nostre case, nei nostri cortili.

Ma c'è un momento, nel corso dell'anno, in cui allarghiamo lo sguardo per rivolgerlo ai più poveri e alle terre lontane dove i nostri missionari quotidianamente portano speranza, è la Giornata Missionaria Mondiale, che abbiamo celebrato domenica 26 ottobre. Per l'occasione gli animatori, con la preziosa collaborazione del gruppo Amici SOS e del mitico signor Virginio, hanno organizzato, come da tradizione, l'attesa "Tombolata Missionaria", iniziativa che riscuote sempre un grande successo e che riesce a coinvolgere nonni e bambini, giovani e adulti, raccogliendo al contempo numerose offerte per le missioni grazie alla vendita delle cartelle.

Il pomeriggio di gioco si è aperto con la presentazione del progetto SOS 2025/26. Attraverso un breve video abbiamo conosciuto la situazione dell'ospedale di Mutoyi, in Burundi, dove opera il nostro parrocchiano Lino Bianchi; la struttura necessita di un nuovo e più moderno impianto per l'ossigeno per poter dare cure adeguate agli abitanti del territorio.

Con le iniziative di Avvento e Quaresima, con i pranzi per Comunione e Cresima e con i tanti servizi del gruppo SOS contribuiremo, nel corso dell'anno, alla costruzione di questo nuovo impianto.

E, dopo aver visto ed ascoltato dalla voce dei diretti interessati le esigenze concrete di chi è meno fortunato, spazio al divertimento per accaparrarsi terzine, quartine, quintine e tombole.

Come sempre un grazie sincero a chi ha partecipato, a chi ogni anno, con passione e impegno, si procura per la raccolta dei premi e alle attività commerciali del territorio che hanno offerto gadget e tombole.

La missione comincia sempre da qui, da ciascuno di noi, ogni volta che scegliamo di farci portatori di speranza, trasformando, anche nel nostro piccolo, il mondo.

I responsabili e gli animatori dell'oratorio



UN REGALO PREZIOSO

Da qualche lunedì noi sacerdoti, riuniti a Montesolaro, stiamo insistendo nella preghiera per chiedere al Signore il dono della pace, una vera pace, duratura, giusta, per tutti. Un bel gruppo di persone condivide il nostro impegno fermandosi per un po' di adorazione al termine della messa.

Ultimamente qualcuno ha notato qualcosa di diverso sull'altare e ci ha posto una domanda. Vedono la presenza e l'uso di un calice per la comunione che non hanno mai notato. Dice qualcosa questa novità?

Permettetemi due parole sulla storia di questo calice.

Qualche tempo fa ero presente al Colosseo all'incontro organizzato dal gruppo SOS con le testimonianze missionarie. La prima immagine proiettata sullo schermo era presa dagli scritti di Padre Ugo De Censi, missionario salesiano con origini valtellinesi. Sacerdote che dal Perù aveva dato origine alla cosiddetta Operazione Mato Grosso per i poveri dell'America Latina.

La frase diceva così:

"Se vuoi parlare di Dio REGALA (era proprio scritto maiuscolo e in bella evidenza) perché Dio è tutto gratis come il sole e l'acqua" La frase mi ha toccato e mi son chiesto: "Che cosa mi è stato regalato perché anch'io possa fare altrettanto". Mi sono ricordato che quando sono arrivato qui a Montesolaro gli amici della mia leva in sintonia con altre persone

generose e sensibili, a tutti i costi, avevano voluto regalarmi un nuovo calice per la Messa. Si era nel 2005 quindi 20 anni fa. L'entrata ufficiale come parroco, era stata domenica 18 settembre 2005 anche se la mia presenza era dal giugno precedente. Ma di calici già ne avevo uno che nel 1973 i giovani dell'oratorio di Lentate, a quei tempi, mi avevano donato. Niente da fare. Questo nuovo regalo andava accettato. Quindi nei quattro anni che sono rimasto qui l'ho usato nelle nostre celebrazioni. Poi girando per la diocesi, in altre parrocchie, ho ripreso il mio primo calice e il nuovo l'ho rimesso nella sua custodia, come preziosa reliquia.



Ora l'altra sera mi è ritornato in mente e mi son detto che era venuto il tempo di ridonare il calice a chi mi aveva tanto aiutato in quel periodo. L'ho fatto avere a don Mario perché, in silenzio, ritornasse nella parrocchia da dove era partito a ricordo di tutti coloro che hanno pregato con me e per me.

A ricordo di coloro, anche della mia leva, che ora sono già tornati alla casa di Dio Padre e che ora personalmente penso di considerarli come "i santi della porta accanto". Vedete quindi che non c'è nulla di straordinario. Ogni cosa al suo posto perché c'è un posto per ogni cosa.

“LE CICOGNE TORNANO SEMPRE”: LA GUERRA IN UCRAINA, DIVENTARE ADULTI, PARTIRE

Come si diventa adulti? È una domanda che ognuno di noi si è posto, almeno una volta nella vita. Ma come si cresce quando il mondo attorno a noi è attraversato dalla guerra che invade notiziari e scuole, interrompe conversazioni quotidiane e separa le famiglie?

Domande come queste potrebbero riguardare non solo chi vive un conflitto sulla propria pelle, ma anche chi si appresta a diventare adulto, cercando di capire il mondo che cambia.

È proprio a partire da questi stessi interrogativi che la scrittrice e giornalista Martina Toppi ha costruito suo primo libro, *Il Nido di Leleka*, Partenze, (edito da Dominion Editore)

per raccontare le storie di ragazze e ragazzi ucraini che ha incontrato a partire dal 2022 durante i suoi viaggi a Kiev.

Davanti ad una platea di giovanissimi riuniti al Colosseo di Montesolaro lunedì 17 novembre, la scrittrice ha guidato il pubblico attraverso il trittico di storie legate insieme dalla dicotomia partire-ritornare, che si incontrano nell'immagine che dà il titolo all'opera, il nido della cicogna (leleka in ucraino, ndr). «La cicogna è un animale molto presente nelle città ucraine, in inverno migra lasciando i nidi vuoti ma poi ritorna sempre», ha ricordato l'autrice, sottolineando come il nido sia un simbolo di speranza, di ritorno e di legami che si riavvolgono.

Tra legami familiari spezzati, amicizie che cambiano e domande sul domani

In un crescendo emotivo, le tre storie si sviluppano mantenendo la guerra come presupposto di fondo delle condizioni dei personaggi, che affrontano la separazione, la ricerca della propria identità e la perdita. Si parte da Nikolaj, un ragazzo di 15 anni abbandonato dalla madre su un camion che da Avdiïvka andava verso ovest all'inizio della guerra. Si è ritrovato a vivere in un ospedale per bambini orfani affetti da idrocefalia, pur avendo una madre e non essendo disabile. C'è anche la storia di Masha (Maria) che realizza il suo sogno nel momento peggiore della vita: esprimere sé stessa cantando

INCONTRO CON MARTINA TOPPI E IL NIDO DI LELEKA



musica rock in un locale underground, lo stesso in cui cerca rifugio dai bombardamenti. E infine ci sono le studentesse universitarie Diana e Alina e i loro diversi modi di diventare grandi: a causa di un lutto e di punti di vista opposti, la loro amicizia subirà dei cambiamenti.

«La guerra è perfettamente immaginabile»

Tra chiacchierate metà in inglese e metà in russo mediatedauntraduttoreautomatico, videochiamate e approfondimenti, Toppi ha rielaborato gli appunti presi durante tre anni, creando dei racconti che portano l'esperienza della guerra vicino ai lettori e restituendone la dimensione umana, spesso ignorata, del conflitto.

«Prima dell'invasione russa non avevo sentito parlare molto di Ucraina. Mi sono ritrovata ad occuparmene per lavoro quando a giugno del 2022 ho iniziato a seguire il viaggio del gruppo di volontari guidati da don Giusto Della Valle di Rebbio, quella è stata la prima di tre volte – ha affermato – In queste esperienze mi ha colpito la disponibilità estrema della gente a raccontare le proprie storie, e vedere



una generazione così giovane imparare a crescere in fretta». Ragazzi, all'interno di una comunità intera che cerca di ritagliarsi una normalità possibile, pur portando addosso un peso psicologico enorme. L'autrice ha cercato di rendere più comprensibile al pubblico l'esperienza del conflitto mostrandolo nella sua sorprendente banalità: «La guerra è perfettamente immaginabile: quando ero a Kiev il coprifumo mi ha ricordato molto quello della pandemia. Ero a cena da un'amica e a mezzanotte ho rivissuto le stesse sensazioni nel cercare di rientrare a casa. Anche la contraerea era molto diversa dalle mie aspettative: dei camioncini coperti da reti mimetiche, con fucili a canne lunghe per intercettare i droni». È questa la normalità della guerra quotidiana: dopo quattro anni, parte integrante delle vite degli ucraini.

Il dibattito sul presente e il futuro dell'Ucraina

Il pubblico ha partecipato con entusiasmo ponendo domande attente. Si è parlato del volontariato e si è scoperto che è una delle forme con cui il popolo ucraino supporta i soldati e si aiuta a vicenda:

«Quasi tutte le persone che ho conosciuto hanno almeno un secondo lavoro: si occupano di raccolte fondi, servono nelle mense o fanno doposcuola», ha evidenziato Toppi.

Nonostante i bombardamenti costanti, la coscienza civica ucraina non dimentica le altre situazioni di crisi nel mondo. L'autrice ha fatto notare che esistono cortei per la Palestina ma il timore è che possa ridurre gli aiuti che ricevono: «Tutti hanno usato con coscienza la parola "genocidio" e hanno sottolineato che per loro è difficile parlarne con i genitori perché l'Ucraina, storicamente, è molto vicina ad Israele».

In chiusura, la scrittrice ha provato a delineare i suoi timori e speranze per il futuro del popolo di Kiev: «I giovani ucraini desiderano una pace giusta: questo esclude ogni soluzione che preveda la cessione di territori, perché hanno già visto questo scenario con la Crimea — ha raccontato Toppi — Con il passare del tempo percepisco sempre più impotenza e rabbia per l'invasione, che si è tramutata in odio interetnico. Temo che in futuro potranno esserci forti divisioni tra cittadini volontari al fronte e chi ha deciso di non andare a combattere. Allo stesso tempo, a scuola hanno iniziato a studiare letteratura ucraina, questo introduce una possibilità e una speranza, quella di fare spazio all'identità nazionale», ha concluso.

Ylenia De Riccardis



PICCOLI PRESEPISTI CRESCONO

DUE POMERIGGI DI CREATIVITÀ E TRADIZIONE

Sabato e domenica scorsi si è svolta una nuova edizione del Laboratorio Presepi, un appuntamento molto atteso da bambini e famiglie, organizzato dall'Associazione Italiana Amici del Presepio - sede di Novegirate, in collaborazione con l'Oratorio San Giovanni Bosco di Novegirate.

Per l'occasione, la Cappella dell'oratorio è stata trasformata in un suggestivo laboratorio sacro, capace di unire accoglienza, spiritualità e un clima di autentica condivisione.

IL PRESEPIO DI CARTA

PER I BAMBINI DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA ALLA SECONDA ELEMENTARE

I più piccoli hanno lavorato al presepio di carta, un progetto pensato per stimolare fantasia e manualità. Dopo aver colorato fondale e base innevata, hanno realizzato e posizionato i personaggi in libertà creativa. A completare il tutto, un cielo stellato aggiunto a mano, che ha donato magia e luminosità alla scena.

Le loro opere, piene di colore e spontaneità, hanno restituito tutta la meraviglia dell'attesa

natalizia vissuta con occhi di bambino.

IL PRESEPIO DEI GRANDI

UN RUDERE POPOLARE IN POLISTIRENE

I bambini più grandi e i ragazzi si sono dedicati invece a un presepio più complesso, ambientato in un rudere popolare realizzato in polistirene.

Dopo aver inciso pietre e superfici, assemblato le parti e applicato colori di fondo e sfumature, hanno completato la scena con una finestra artigianale, vegetazione e statue.

In sei ore di lavoro distribuite nei due pomeriggi, hanno portato a termine opere di grande cura e personalità, sorprendenti per precisione e realismo.

LA MAGIA DEL LAVORARE INSIEME

Oltre ai risultati artistici, ciò che ha reso speciali questi incontri è stato l'atmosfera: bambini e genitori impegnati insieme, uniti da un'esperienza manuale che diventa anche occasione di dialogo, affetto e collaborazione. Molti genitori hanno lasciato parole piene di riconoscenza e gioia:

Due pomeriggi intensi che hanno saputo unire tradizione, creatività e spirito comunitario, lasciando nei bambini e nelle famiglie il ricordo di un Natale costruito insieme, con le proprie mani e con il cuore.

“Vi volevamo ringraziare per il bellissimo evento. Nostro figlio l'ha aspettato tanto ed è uscito felicissimo.”

“Per noi è sempre un appuntamento attesissimo, che riempie i bimbi di orgoglio per il loro lavoro! Grazie mille! All'anno prossimo!”

“Esperienza bellissima, dove si crea un feeling con i nostri figli. Grazie ancora.”



DENTRO LA MUSICA

un'analisi della canzone Pietà di... dall'album La bella vita

Ciao, ho 15 anni e ascolto rap. Per molti adulti sembra solo rumore, ma in realtà è una forma di espressione. Il rap racconta storie vere, emozioni forti, problemi reali. È diretto, sì, ma parla il linguaggio di oggi.

Le parolacce e le volgarità? A volte ci sono, ma servono a dare forza a un messaggio, non per mancare di rispetto. Alcuni testi parlano di disagio, altri di sogni, altri sono estremamente crudi e raccontano delle realtà che si

vogliono ignorare ma che sono fortemente presenti.

Pensate anche a voi stessi da adolescenti, molto probabilmente ascoltavate musica che era considerata trasgressiva e che non veniva compresa dai più grandi.

Forse non vi piacerà, ma almeno capirete meglio questa musica. La canzone "Pietà" dimostra che il rap moderno è un potente racconto sociale, non solo un ritmo aggressivo. È la voce cruda di chi cresce in contesti

difficili, portando il peso della responsabilità verso la famiglia. Il testo spiega che scelte dure, anche sbagliate, nascono dal desiderio di aiutare i propri cari e cercare riscatto. La "pietà" che si invoca è una richiesta di comprensione per le pressioni subite, non un perdono facile. Il brano celebra la lealtà vitale e l'amicizia come unica ancora contro la solitudine. È un inno onesto alla lotta quotidiana. Presentiamo il testo della canzone:

Artie 5ive dall'album LA BELLA VITA – COLONNA SONORA (2025)

PIETÀ

Dio, perdona, abbi pietà
Su chi sputa dove mangia
E chi tradisce la fidanzata
Tua moglie che si porta via casa
Dio, perdona, abbi pietà
Perché il mondo non cambierà
Dio, perdona la mia rabbia
E perdona la mia sincerità

Dio, perdona, abbi pietà
Perché ho tradito la mia donna
Ad essere me stesso
ho provato vergogna
Ho fatto del male,
chiamandolo "libertà"

Dio, perdona, abbi pietà
Ho fatto della ricchezza un vanto
Ma mi stavo dimenticando
Che quel che ho l'ho tolto
a qualcun altro
Dio, perdona, abbi pietà
Non mi son mai sentito all'altezza
Mi sono arreso alla mia tristezza
Agli impulsi e all'aggressività

Dio, perdona, abbi pietà
Su chi sputa dove mangia
E tradisce la fidanzata
Tua moglie che si porta via casa
Dio, perdona, abbi pietà
Perché il mondo non cambierà
Dio, perdona la mia rabbia
E perdona la mia sincerità
Ora tutti in basso
con la schiena chinata
A cercare monete d'oro
lungo tutta la spiaggia
Metto sincerità in un'arma
e temi che spara

A me non serve una pistola,
vengo a mani e basta
Una bandana strappata
che svolazzza su un'asta
La mia vita sbagliata,
non sognavo la fama

Volevo solo dar voce
a chi era stata strappata
E dovevo solo trovar la forza
che mi mancava
Credevo che non sarebbe stato
possibile farcela
E che il mondo mi sarebbe
crollato in faccia
Vengo da quella strada
non bene illuminata
Una via di lampioni spenti,
li mostrano la galassia

Dio, perdona, abbi pietà
(Dio, perdona, abbi pietà)
Su chi sputa dove mangia
E tradisce la fidanzata
Tua moglie che si porta via casa
Dio, perdona, abbi pietà
(Dio, perdona, abbi pietà)
Perché il mondo non cambierà
Dio, perdona la mia rabbia
E perdona la mia sincerità

Dio, perdona, abbi pietà
(Dio, perdona, abbi pietà)
Su chi sputa dove mangia
E tradisce la fidanzata
Tua moglie che si porta via casa
Dio, perdona, abbi pietà
(Dio, perdona, abbi pietà)
Perché il mondo non cambierà
Dio, perdona la mia rabbia
E perdona la mia sincerità



AVE MARIA!

Un giorno Dio chiamò uno dei suoi Arcangeli e gli disse: «Gabriele, ho una missione da affidarti...».

Gabriele si turbò. In quel periodo si sentiva un po' stanco, non in forma. Non vedeva l'ora che arrivassero le vacanze di Natale per riposarsi ma poi si ricordava che il Natale non esisteva ancora... Però, come si può dire di no a Dio? E allora rispose subito: «Eccomi Signore, dove devo andare?».

«Ho bisogno che tu vada da una ragazza a dirgli che gli nascerà un figlio un figlio e che il papà sarò io», rispose Dio e a Gabriele si arruffarono tutte le penne.

Però, siccome gli angeli sono professionisti e non discutono mai gli ordini di Dio, Gabriele tirò fuori la penna e il taccuino e chiese nome e indirizzo della ragazza.

«Si chiama Maria, e abita a Nazareth. L'indirizzo non ha importanza, vedrai che la troverai senza problemi. Come sempre, ti guiderò io... Ascolta bene cosa le devi dire», disse Dio.

«Detta pure», rispose Gabriele e subito cominciò a scrivere.

Senza sapere tutto ciò che l'attendeva, Maria aveva cominciato quella giornata come al solito. Aveva aiutato sua madre Anna a sistemare la casa e ora, mentre la mamma cominciava a pensare al pranzo, lei se ne stava nella sua cameretta e pensava al suo prossimo matrimonio con Giuseppe.

Mentre pensava, Maria pregava. Faceva sempre così, perché si rendeva conto che i suoi pensieri la portavano su cose che da sola non avrebbe mai saputo gestire. Allora affidava questi pensieri a Dio, dicendo ogni volta: Signore, pensaci tu!

Anche quel giorno, nella sua cameretta, Maria pensava e pregava. Dalla finestra entrava il sole di fine marzo, già caldo, e la stanza era molto luminosa. Ma all'improvviso, sentì alzarsi un vento leggero e il sole per un momento si oscurò. Alzò gli occhi verso la finestra ed ecco che in controluce vide una figura di uomo che se ne stava in piedi e la fissava.

Dapprima Maria avrebbe voluto gridare dallo spavento, ma poi guardandolo bene si rese conto che quello non era un uomo qualunque: aveva un volto bellissimo e poi da dietro la schiena spuntavano due enormi ali, tutte piumate.

«Un Angelo!», pensò immediatamente e se ne stette lì, a godersi lo spettacolo di un Angelo che quella mattina aveva deciso di farle visita.

Gabriele iniziò subito il discorso che si era preparato:

«Ave Maria! Tu sei piena di grazia, il Signore è con te!».

Come inizio non era male, Gabriele lo sapeva bene e infatti la ragazza lo fissò con gli occhi sbarrati. Infatti, era rimasta molto colpita dal fatto che l'Angelo l'aveva definita piena di grazia e si domandò: ma cosa voleva dire esattamente?

Perché Maria sapeva di essersi sempre comportata bene, di aver sempre pregato, di non aver mai fatto niente di cui doversi vergognare. Bastava questo per essere pieni di Grazia?

«Maria - disse subito dopo Gabriele - non devi avere paura. Dio ti porta nel suo cuore, ecco perché ti ho chiamata piena

di grazia. Per questo sei stata scelta».

«Scelta? - chiese Maria - e per fare che cosa? Come posso io essere di aiuto a Dio?».

«È semplice - le disse subito l'Angelo - basta che tu dica di sì al Suo progetto».

«Volentieri - disse Maria - ma di che progetto si tratta?».

«Allora, - e qui Gabriele si schiarì la gola, il momento era cruciale - Dio ti manda a dire che tu concepirai un bambino, avrai quindi un figlio e lo chiamerai Gesù».

Maria tirò un sospiro di sollievo: non desiderava altro che avere un figlio e Dio le stava dicendo che il suo sogno si sarebbe realizzato.

Si stava già preparando a dire all'Angelo che accettava, quando questi le fece segno di aspettare, che ancora non aveva finito.

«Quindi - continuò Gabriele - avrai un figlio. Che chiamerai?», le chiese per verificare che fosse stata attenta.

«Gesù!», rispose subito Maria.

«Brava ragazza, si vede che sei sveglia, è un piacere parlare con te. Allora, questo tuo figlio sarà un uomo straordinario, grandissimo agli occhi del mondo, sarà chiamato figlio di Dio e salirà sul trono di Davide e diventerà re per tutti i secoli dei secoli che verranno».

Qui Maria ebbe un momento di perplessità e sentì il bisogno di avere dei chiarimenti:

«Ecco, signor Angelo, com'è possibile tutto questo? Giuseppe è un uomo molto bravo e la sua famiglia ha fatto grandi cose, ma non così eccezionali come quelle che mi hai detto... Addirittura Figlio di Dio...».

A Gabriele venne da sorridere:

«Maria, il papà di questo bambino sarà Dio, ecco perché si chiamerà figlio di Dio».

Maria rimase per un po' in silenzio e sembrò che ogni cosa, uomini e animali compresi, trattenessero il fiato in attesa della sua risposta. Infine, parlò: «Riferisci... che qui c'è la sua serva. Che tutto quello che Lui ha deciso e che mi riguarda va bene anche a me. Digli che, anche se ho un po' di paura, mi fido di Lui e che sono certa che farà ogni cosa al meglio», e aveva le lacrime agli occhi.

Gabriele si commosse a sentire queste parole e per non farsi vedere piangere (non è dignitoso che un Angelo si metta a piangere davanti agli uomini, è la prima cosa che ti insegnano alla scuola degli angeli...) fece per riprendere il volo ma Maria lo richiamò indietro:

«Per favore...», gli disse cercando il coraggio di pronunciare quelle parole.

«Dimmi pure Maria», la incoraggiò l'Angelo.

«Digli anche di darmi tutto il coraggio possibile...», disse Maria con un filo di voce e a questo punto fu inevitabile: all'Angelo spuntò una piccola lacrima.

Mentre viaggiava verso Dio sentiva il cuore pieno di felicità per il coraggio e la fede di Maria e pensava: «Bisogna proprio che il Capo questa volta ci metta tutto il suo impegno. Guarda un po' che cosa è andato a chiedere a questa ragazza...».



IL MEDICO RISPONDE

DR.SSA ELISABETTA ALLEVI*

ATTRaversando LA SELVA INVERNALE: PICCOLA GUIDA CONTRO IL FREDDO

La stagione invernale alle porte comporta l'arrivo di ondate di freddo anche intenso che possono provocare problemi di salute. Oltre che l'incremento di sintomi influenzali, le basse temperature possono causare, infatti, recrudescenza di malattie croniche, specialmente dell'apparato respiratorio, cardiovascolare e muscolo-scheletrico.

Proprio per fronteggiare eventuali emergenze sanitarie correlate al clima invernale rigido, è opportuno **mettere in atto misure di prevenzione nei confronti delle fasce più fragili e deboli della popolazione come anziani, malati cronici, bambini e lattanti, persone con deficit motori/psichici, poveri e senza tetto** (specialmente se alcolisti). Tuttavia, anche le persone giovani in apparente benessere possono avere conseguenze sulla salute, a volte gravi, se esposte a valori di temperatura eccessivamente bassi.

Il Ministero della Salute ha messo a punto una guida ed un decalogo per prevenire e combattere gli effetti della rigidità climatica sulla salute. Si tratta di alcune semplici regole per affrontare nel migliore dei modi il periodo più freddo dell'anno e proteggersi dai malanni dell'inverno.

Ecco cosa si deve e non si deve fare per proteggersi dai malanni dell'inverno, di cui l'influenza è il più comune (ma non il solo):

- Regolare la temperatura degli ambienti interni verificando che sia conforme agli standard consigliati (T: 19-22°C), curare la umidificazione degli ambienti di casa (umidità relativa: 40-50%): una casa troppo fredda ed un'aria troppo secca possono risultare insidiosi per la salute (specialmente se presenti persone affette da malattie respiratorie ed asma). Evitare dispersioni di calore: isolare porte e finestre, ridurre spifferi, chiudere locali inutilizzati.
- Aerare i locali: la intossicazione da monossido di carbonio è tutt'oggi un incidente frequente e può avere conseguenze mortali.
- In caso di utilizzo di stufe elettriche o altre fonti di calore (es. boule di acqua calda): evitare

il contatto ravvicinato con le mani o altre parti del corpo.

- Prestare particolare attenzione alle persone anziane non autosufficienti ed ai bambini molto piccoli: controllare spesso la temperatura corporea. Infatti, sia anziani sia bambini piccoli possono non essere in grado di manifestare chiaramente il disagio causato dal freddo.

Così pure le persone con disturbi mentali, in particolare deterioramento delle capacità cognitive sono a rischio elevato di ipotermia perché non manifestano il disagio legato al freddo e non hanno possibilità di proteggersi adeguatamente.

- Segnalare ai Servizi Sociali la presenza di senzatetto, persone in difficoltà; mantenere contatti con anziani conosciuti e verificare che abbiano scorte alimentari e medicinali in quantità adeguata, per evitare che escano di casa.

Cosa è meglio mangiare quando fa freddo:

✓ Assumere pasti a base di frutta e verdura, in particolare alimenti ricchi di vitamina E (frutta secca: mandorle, nocciole, olio extra-verGINE) e beta-carotene (carote, zucca, patate, spinaci, barbabietole rosse, carciofi, broccoli, cavolfiori, pomodori). Inoltre, pasta con legumi o con le verdure, brodo caldo (apporto di liquidi e proteine digeribili); latte e miele; carne e pesce.

✓ Assumere bevande calde (1.5 lt, anche 2lt al giorno se possibile) come tisane o anche semplici spremute di arancia.

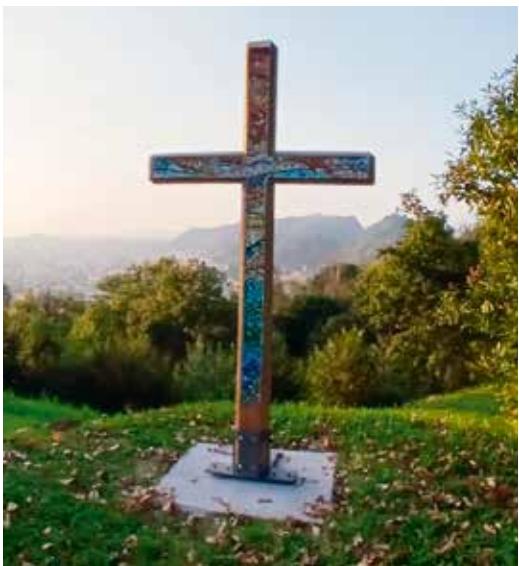
✗ Evitare alcool e super-alcoholici perché causano eccessiva dispersione del calore prodotto dal corpo e favoriscono l'insorgere di ipotermia.

Inoltre: è preferibile uscire nelle ore meno fredde della giornata; evitare la mattina presto e la sera soprattutto chi è sofferente di malattie respiratorie e cardiovascolari. Indossare sempre vestiti idonei caldi (anche guanti, cappello, sciarpe per proteggersi il volto. Prestare sempre attenzione agli sbalzi termici e coprirsi in maniera adeguata quando si passa da un ambiente riscaldato ad uno freddo e viceversa.

* DIRIGENTE MEDICO, SPECIALISTA IN MEDICINA INTERNA

LA CASCINA DI FIGINO... A MANO!

INTERVISTA A CHIARA E SIMONE



Ciao. Ci raccontate un po' di voi?

Ciao. Mi chiamo Chiara Montanelli, ho quasi 50 anni e sono stata in Perù con la mia famiglia composta da: mio marito Simone Rota e i nostri 4 figli. Per 20 anni siamo stati in una missione dell'Operazione Mato Grosso.

Abbiamo vissuto sulle Ande in un paesino a 3400 mt, il posto chiama Yanama, si trova nella regione Ancash in provincia di Huaraz, nella diocesi di Huari, nel mezzo della "Cordillera Blanca".

Com'è stato rientrare in Italia dopo così tanto tempo di missione?

All'inizio del 2024 siamo tornati in Italia per motivi familiari ed invece di tornare a Lecco, la nostra città di origine, siamo venuti a Figino Serenza su invito di alcuni amici.

Ed ora eccoci qua!!

Ci siamo sentiti nuovi e forestieri in questa Italia del 2024, qui a Figino Serenza abbiamo trovato tante benedizioni e provvidenza, soprattutto abbiamo trovato tante persone che ci hanno accolto e regalato la loro amicizia.

Mi pare che abbiate un sogno legato a una cascina, giusto?

Il sogno della cascina è nato circa 50 anni fa, quando un gruppo di giovani dell'Operazione Mato Grosso di Figino comprarono, con i propri soldi, una vecchia casa nella campagna a sud-est del paese

(nella zona tra il Baslotello e la Cascina Roncone). La cascina venne intestata alla fondazione "BAC" (Bruno, Attilio, Claudio) affinché nessuno ne diventasse il proprietario.

Vorremmo creare uno spazio dove coltivare un valore antico: "le cose fatte a mano", sporcarsi le mani, sudare, metterci entusiasmo, stare un po' nel silenzio. Silenzio, sudore, arte e perdere sono le quattro parole che ci ha insegnato Padre Ugo de Censi fondatore guida spirituale di Operazione Mato Grosso. Sono i valori che io e mio marito Simone abbiamo vissuto nei 20 anni passati in Perù (sulle Ande) in mezzo ai poveri come volontari nella missione. Il nostro sogno è quello di continuare a vivere la famiglia tenendola aperta ai bisogni dei ragazzi e dei poveri.

Che progetto avete in mente?

Abbiamo un'idea per questa cascina e il progetto è il seguente: creare un luogo dove i ragazzi possano scoprire e vivere dei valori che in questo momento storico-sociale si stanno perdendo.

Creare un luogo dove i ragazzi possano riscoprire i tempi della natura e sperimentarli, vivendo alcune ore o giorni, sconnessi dal web, provando a coltivare: piccoli frutti, il mais per la polenta, le patate, i fiori, pulendo i boschi che circondano la cascina e chissà piantando nuovi alberi. La natura insegna un altro tempo molto diverso da quello tecnologico, la natura ha un tempo che rispetta

"Ciò che facciamo per i poveri è ben fatto anche se va perduto.

Quello che facciamo per noi è già tutto perduto. Quello che facciamo per i ragazzi, con i ragazzi vale per sempre perché è per Dio" (P. Ugo de Censi).

Vorremmo che queste parole siano il cuore di ciò che vivremo!



dei ritmi in un percorso che rispecchia quello della vita. Si semina, si cura la pianticella che cresce, la si nutre e poi darà frutto.

Il frutto è un regalo, non sei tu che crei... tu curi, nutri... ma non crei. Un luogo, la cascina, dove i ragazzi possano stare insieme in semplicità, si sentano accolti e voluti bene, dove vivano un'amicizia vera e bella.

È una scommessa difficile perché il mondo d'oggi va da un'altra parte ed i ragazzi non sono abituati a fare fatica. Così ci vorrà tempo e pazienza... e ... non smettere mai di dire ai ragazzi che la vita ha un altro sapore se la vivi mettendocela tutta!!

Intuisco che i lavori che farete con i ragazzi serviranno per guadagnare qualcosa.

Tutto il ricavato del lavoro fatto sarà a favore delle missioni dell'Operazione Mato Grosso cioè dei poveri dell'America Latina, nessuno guadagnerà nulla né noi, né i ragazzi... tutto gratis e regalo del tempo dedicato agli altri!!

Regalare il nostro tempo agli altri è la cosa che più dà senso alle nostre giornate.

"Se vuoi parlare di Dio regala perché Dio è tutto gratis come il sole e l'acqua" (P.Ugo de Censi).

Quindi l'imparare non è così scontato?

Dare spazio all'arte è imparare a fare bene le cose, farle con cura e imparare alcune arti come il disegno, la musica, la fotografia, la giocleria....

Nei nostri sogni per i ragazzi c'è anche quello di organizzare dei piccoli corsi dove poter insegnare alcune arti.

C'è bisogno di qualcosa in particolare per costruire questo progetto?

Sì. In questo momento la cascina è composta da due costruzioni.

Una servirà come residenza per le persone che vivranno sul posto e seguiranno direttamente il progetto. La seconda costruzione è un vecchio fienile che andrebbe ristrutturato per creare degli ambienti adatti a ospitare gruppi di ragazzi.

Si prevede la realizzazione di: una cucina attrezzata, con un salone uso refettorio, dei bagni e altri due saloni dove svolgere le attività.

Vorremmo fare alcune attività:

Attività agricole con i ragazzi del paese, organizzazione campi di lavoro nei fine settimana, ospitare gruppi giovanili, coltivare mirtilli, mais per la polenta e creare laboratori artistici, ospitare i missionari che rientrano in Italia per brevi periodi. Abbiamo, però, bisogno di: ristrutturare il vecchio fienile, acquistare un piccolo trattore (completo di rimorchio e attrezzatura per lavorare la terra) vorremmo ampliare la coltivazione di mirtilli (impianto per 500 nuove piante), acquistare nuovi attrezzi: decespugliatore, rastrelli, asce, badili, vanghe, cesoie....



VITA DI COMUNITÀ

🌐 WWW.COMUNITASANPAOLOSERENZA.IT

FACEBOOK [COMUNITÀ PASTORALE SAN PAOLO DELLA SERENZA](#)

INSTAGRAM [COMUNITASANPAOLOSERENZA](#)



11° anniversario di
ordinazione del
diacono Antonio



Festa di nonni



APPUNTAMENTI

DEL MESE



VENERDÌ 12 DICEMBRE 2025
ore 21:00 • Teatro S. Cuore - Figino

**“... e il Verbo
si fece Carne”**
INCONTRO CON PAOLO CURTAZ



IncontriSerenza
un percorso di crescita nelle sfide della vita e lo spirito



Raccolta viveri

